



RASSEGNA STAMPA

11 giugno 2021

INDICE

ANBI VENETO.

11/06/2021 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo Ordine degli agrotecnici Moretto diventa presidente	4
11/06/2021 Il Gazzettino - Treviso Piave da salvaguardare: «Allarme per l'irrigazione»	5
11/06/2021 La Tribuna di Treviso «Dal 2022 non avremo più acqua per le irrigazioni»	6
11/06/2021 Il Mattino di Padova La denuncia: via Rigato ostaggio dei camion	7
11/06/2021 Il Mattino di Padova Mamma e 9 anatroccoli sfuggono allo sfalciatore e si rifugiano in una casa	8

ANBI VENETO.

5 articoli

Ordine degli agrotecnici Moretto diventa presidente

Elezioni per il rinnovo dell'ordine degli agrotecnici e agrotecnici laureati della provincia. L'ordine ringrazia il presidente uscente Lino Pacchin che lascia il comando a Filippo Moretto. Moretto è laureato in scienze ambientali all'università Ca' Foscari Venezia, specializzatosi come tecnico ambientale nel settore privato e poi nel settore pubblico, ha maturato esperienze presso il Ministero dell'Ambiente e presso l' **Anbi Veneto** come re-

sponsabile del centro studi; agrotecnico laureato dal 2020 ha volontà e determinazione e si dice pronto " a far crescere l'ordine». Insieme a lui nel consiglio Giuliano Mancin, segretario e tesoriere, Paola Finardi, Ilaria Paparella, Sara Canato, Davide Magnan e Carlo Moretti. I revisori dei Conti sono Luca Ferraccioli, Rossella Greggio e Angelo Zannellato, anima del gruppo che dirige questo ordine fin dagli anni '90.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Piave da salvaguardare: «Allarme per l'irrigazione»

MONTEBELLUNA

Il **consorzio Piave** lancia l'allarme: «Rimarremo a secco, non ci sarà acqua per i campi e ne risentirà la produzione agricola». L'ente che ha sede a Montebelluna e rappresenta il punto di riferimento di una novantina di Comuni della Marca e non solo, fa proprie le preoccupazioni dei consorzi di bonifica italiani, molto allarmati per l'applicazione della direttiva relativa ai Deflussi Ecologici, in seguito alla quale sarà ridotta anche la produzione di energia idroelettrica. Praticamente, l'acqua che si renderà disponibile sarà inferiore. «C'è grande preoccupazione in tutta Italia -è il messaggio dell'associazione nazionale dei

consorzi e del consorzio stesso- Bisogna attivare le deroghe previste dalla direttiva quadro acque e contemporaneamente tutelare il fiume e la biodiversità, per impedire che l'applicazione del Deflusso Ecologico dall'1 gennaio 2022 riduca in maniera drammatica gli accumuli idrici nei bacini montani con gravi ripercussioni per l'agricoltura, l'ambiente, il paesaggio, la produzione idroelettrica, nonché l'indotto del turismo».

LA SPERIMENTAZIONE

L'Sos, rivolto a Regioni e Governo, è la conseguenza degli allarmanti dati forniti dalle sperimentazioni sul tema del Consorzio di **bonifica** Piave e di Enel Green Power. Secondo cui, da una simulazione basata sui dati

di 11 anni, i rilasci previsti dal Deflusso Ecologico, limitando drasticamente le riserve d'acqua trattenute nei bacini montani, creerebbero, nel Veneto, un deficit costante nella disponibilità irrigue. Ma, non solo, si determinerebbe un calo nella produzione di energia idroelettrica nel bacino del Piave. Ma cos'è il deflusso ecologico? Si tratta di una regolamentazione che mira

**ALLARME DEL CONSORZIO
PER LA DIRETTIVA
SUI DEFLUSSI ECOLOGICI
PER AMBIENTE E PESCI:**

«COSI' RESTA POCA ACQUA PER LE COLTURE»

al benessere dell'habitat acquatico.

LE CONSEGUENZE

In pratica cosa succederebbe? Ad esempio, alla presa idraulica di Nervesa della Battaglia, opera di derivazione del **Consorzio di bonifica Piave**, il volume d'acqua, rilasciata a valle, schizzerebbe da 10,2 metri cubi al secondo a 33,2 metri cubi al secondo, con indubbi benefici per l'habitat all'interno dell'alveo fluviale, ma minore produzione di energia rinnovabile (se ne perderebbe oltre il 60%) e gravi conseguenze sull'equilibrio degli ecosistemi presenti nel territorio. «È indispensabile -spiega l'ing. Paolo Battagion, direttore del consorzio- che si ricerchino nuovi

equilibri fra esigenze produttive ed ambientali. In particolare, bisogna destinare le cave dismesse a bacini di raccolta idrica ed è necessario efficientare il sistema irriguo, trasformandolo da "canalette" a "reti in pressione", sul 50% dei 51mila ettari attualmente serviti nel trevigiano». Per farlo occorre tempo, ma soprattutto 200 milioni di investimento. Perché altrimenti "è lo stesso valore della produzione agricola che rischia di essere fortemente compromessa insieme a 30mila posti di lavoro, poiché già l'anno prossimo qui non ci sarà acqua sufficiente per irrigare" conferma il presidente del Consorzio Piave Amedeo Gerolimetto.

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROBLEMA Le acque del Piave sottratte all'irrigazione



«Dal 2022 non avremo più acqua per le irrigazioni»

SOS DI PAOLO BATTAGION. DIRETTORE **CONSORZIO DI BONIFICA PIAVE**

«Rischiamo di compromettere 200 milioni di euro di produzione agricola e perdere 30 mila posti di lavoro: già l'anno prossimo non ci sarà più acqua sufficiente per irrigare». Il grido d'allarme è firmato da Paolo Battagion, direttore del **Consorzio di Bonifica Piave**.

NUOVE REGOLE

Lo scenario prende forma sull'onda lunga delle simulazioni effettuate nel nostro territorio, in merito ai possibili effetti della direttiva europea del Deflusso ecologico (finalizzata alla tutela ambientale) che dal 1° gennaio 2022 porterà alla riduzione della produzione di energia idroelettrica. «Bisogna attivare da subito le deroghe per impedire che l'applicazione del Deflusso Ecologico dal 2022 limiti in maniera drammatica gli accumuli idrici nei bacini

La direttiva sul Deflusso ecologico entrerà in vigore da gennaio 2022

montani con gravi ripercussioni per l'agricoltura, ambiente, paesaggio, energia idroelettrica, nonché per l'indotto del turismo», è stato l'appello urgente di Anbi, l'associazione nazionale dei Consorzi di **bonifica**.

LA SIMULAZIONE

Secondo Enel Green Power, che ha effettuato una simulazione basandosi sui dati degli ultimi 11 anni, «i rilasci previsti dal Deflusso ecologico, limitando drasticamente le riserve d'acqua trattenute nei bacini montani, creerebbero un deficit costante nelle disponibilità irrigue, tale da causare l'impossibilità di soddisfare i fabbisogni dell'alta pianura trevigiana. Si determinerebbe un calo di 930 gigawatt l'ora nella produzione di energia idroelettrica nel bacino del Piave. Nonché la netta riduzione del volume invasato nei laghi alpini, con conseguente impatto sul turismo dell'area montana».

CAVE DA RICONVERTIRE

Un quadro preoccupante che suggerisce a Battagion, direttore del **Consorzio Piave**, una posi-

zione netta: «Occorre ricercare nuovi equilibri fra esigenze produttive e ambientali, ricordando che la fertilità delle nostre aree deriva dalle scelte idriche della Serenissima; bisogna convertire le cave dismesse in bacini di raccolta ed efficientare il sistema irriguo: passare dalle "canalette" alle "reti in pressione", sulla metà dei 51 mila ettari oggi serviti nel Trevigiano. Ci vogliono 200 milioni di investimento, lo stesso valore di produzione agricola a rischio. Al pari di 30 mila posti di lavoro». Stando alle simulazioni emerse al recente festival della **Bonifica** a San Donà, alla presa idraulica di Nervesa, opera di derivazione del **Consorzio Piave**, il volume d'acqua rilasciata a valle schizzerebbe da 10,2 a 33,2 metri cubi al secondo, con evidenti benefici per l'ecosistema fluviale, ma minore produzione di energia rinnovabile, arrivando a una contrazione del 60%.

LA PROPOSTA

Amedeo Gerolimetto, presidente del **Consorzio Piave**, ha una carta da giocare: «Ci sono ancora 25 mila ettari da tra-



sformare da canalette a condotte in pressione. Una sfida immensa per cui stiamo preparando progetti esecutivi, indispensabili per poi intercettare finanziamenti per i lavori già nel 2021».

MATTIA TOFFOLETTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIGONZA

La denuncia: via Rigato ostaggio dei camion

VIGONZA

Via Rigato ostaggio dei camion, i residenti scrivono a sindaco, polizia locale e carabinieri chiedendo il ripristino delle condizioni di sicurezza per la viabilità. L'esposto, sottoscritto da una sessantina di cittadini, è stato inviato anche al Consorzio di bonifica Acqua Risorgive. La causa scatenante riguarda l'insediamento di una nuova attività con sbocco sulla martoriata via e l'inizio dei la-

vori di realizzazione della rete fognaria in via Francia, lato via Rigato. Circostanze che, lamentano i residenti, provocano la compromissione del già deteriorato manto stradale e i primi cedimenti della sponda dello Scolo Cadoneghe.

«Lo scopo è di tutelare la sicurezza, prevenire futuri problemi di incolumità creati dal deterioramento delle sponde dello Scolo Cadoneghe» spiegano i residenti «preservare inoltre la nostra sicurezza

nell'uscire dalle abitazioni e non correre il rischio di essere investiti dai mezzi pesanti in transito, occupanti praticamente entrambe le carreggiate poiché la strada è priva di marciapiede e di ciclabile».

Ai destinatari chiedono di intervenire prontamente adottando opportuni e urgenti provvedimenti a tutela della sicurezza stradale, della viabilità e dell'incolumità di coloro che risiedono e che transitano nella zona. Di fatto in via Rigato, già stretta e pericolosa al transito di pedoni e ciclisti, c'è il divieto di transito ai veicoli superiori a 3,5 tonnellate a pieno carico. La questione resta aperta.

Un altro problema viario sta interessando via Barbarigo a Perarolo, un tratto di oltre un

chilometro percorso giornalmente da decine di bilici diretti all'impianto di depurazione di Etra. L'attesa pista ciclope-donale richiesta con proteste e petizioni da parte dei residenti subisce incredibilmente uno stop. I lavori erano cominciati il mese scorso ed erano già a buon punto quando una decina di giorni fa si sono interrotti. Il che mette in serio pericolo i ciclisti dato che la carreggiata è stata ristretta e la nuova pista è impraticabile. «Su via Barbarigo la ditta esecutrice ha richiesto uno stop perché hanno altre committenze legate al superbonus. Ed essendo avanti coi tempi stabiliti, abbiamo concordato alcune settimane di sosta», spiega l'assessore Massimiliano Celin. —

GIUSY ANDREOLI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



RUBANO

Mamma e 9 anatroccoli sfuggono allo sfalciatore e si rifugiano in una casa



La femmina di germano con i suoi nove pulcinotti

RUBANO

Fuggiti dalle lame del mezzo sfalciatore, si erano rifugiati nel giardino di un'abitazione: i volontari della rete Animalisti 2.0 hanno messo in salvo una femmina di germano e i suoi nove pulcinotti, sottraendoli a un'orribile fine. Un tipo di salvataggio purtroppo abbastanza frequente in questo momento dell'anno: ma stavolta Mauro Fantinato, co-fondatore dell'associazione, ha deciso di indirizzare un appello a Comuni, Provincia, consorzi di bonifica e a tutti gli enti competenti chiedendo di risolvere il problema della coincidenza tra il periodo di sfalcio delle arginature e quello della nidificazione di alcune specie di volatili.

«In questo periodo sulle sponde di fossati e fiumi nidi-

ficano molte specie autoctone tra cui germani reali, gallinelle d'acqua, alzavole» scrive Fantinato «Lo sfalcio provoca purtroppo la distruzione delle uova, se non ancora schiuse; mentre i pulcini, ancora troppo piccoli, non riescono a fuggire e muoiono tritati vivi». Animalisti 2.0 chiede agli organismi preposti di ritardare le operazioni di sfalcio. «Questo problema è risolvibile semplicemente posticipando gli sfalci di qualche settimana» conclude Mauro Fantinato «permettendo così ai piccoli di crescere tanto da riuscire a percepire il pericolo e mettersi in salvo. Ci auguriamo che questo appello, come già stanno facendo molte amministrazioni comunali in altre regioni, possa essere accolto anche nel nostro territorio». —

PATRIZIA ROSSETTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

